

**Borsa**  
Invariata  
Mib 789  
(-21,1%  
dal 2-1-'92)



**Lira**  
In calo  
sui mercati  
il marco  
a 757,15



**Dollaro**  
Sul filo  
del fixing  
In Italia  
1.112,355



## ECONOMIA & LAVORO

**Il consiglio di amministrazione investe Michele Tedeschi di ampie deleghe: sarà lui il vero interlocutore del Tesoro. Provvederà al business plan, ai budget e alle nomine. Nobili messo in un angolo. Oggi tocca all'Eni, poi agli altri**

**Le nuove Spa**



# Il tramonto dei vecchi presidenti

## Si comincia con l'Iri: i poteri all'amministratore delegato

**Da ente a società per azioni. Le Fs cambiano abito**

ROMA. Anche le Ferrovie sono una società per azioni. Il via libera è venuto ieri pomeriggio dal Cipe. E dopo soli sette anni di tormentato servizio, l'Ente Fs (la legge istitutiva risale all'85), va in pensione. Sette anni segnati dallo scandalo delle lenzuola d'oro, che portò alle dimissioni dell'intero consiglio di amministrazione e dell'allora Presidente Lodovico Ligato, dalle due gestioni commissariarie (l'attuale amministratore straordinario Lorenzo Necci è succeduto infatti a Mario Schimberni) e consumati nell'attesa di una riforma mai arrivata. La nuova holding ferroviaria, la più grande spa italiana, con un capitale di oltre 42.400 miliardi, si propone, secondo le stime dei tecnici delle Fs, obiettivi ambiziosi nel medio periodo. Il conto economico complessivo prevede un primo margine netto in utile a partire dal 1995, ma, già da quest'anno, le attività diversificate e in particolare la valorizzazione del patrimonio immobiliare, su cui molto punta Necci, potrebbero generare utili e altrettanto potrebbero fare, a partire dal '94, i circa 6.000 chilometri di rete «commerciale». La piena operatività della spa dovrebbe produrre anche benefici effetti sui conti dello Stato, che nel periodo 1993-2000 vedrebbe ridotti gli oneri a carico di circa 136.000 miliardi di lire.

La trasformazione delle ferrovie in società per azioni, anche se operativamente segue, in ordine di tempo, la strada già battuta dal Governo Amato per Iri, Eni ed Ina, vanta più antichi «precedenti teorici». Il primo abbozzo delle «Fs spa» porta infatti la firma di Mario

Schimberni, che già alla fine del 1989 sosteneva la necessità di «trasformare l'Ente Fs in una società per azioni a maggioranza pubblica, per renderla svincolata dalla tela di ragno in cui si dibatte». Un'idea che all'inizio ottenne più critiche che consensi nel mondo politico, ma che sulla spinta della delibera del Cipe del 25 marzo 1992, venne tradotta in progetto operativo e presentata all'allora ministro dei trasporti, Carlo Bernini, da Necci lo scorso 2 maggio. La trasformazione, realizzata con la collaborazione di Lazard e Mediobanca, pone di fatto le ferrovie sotto le regole del codice civile ed impone rapporti contrattuali fra amministrazione e Stato. In pratica avverrà una separazione contabile fra rete commerciale e non commerciale, con la garanzia dell'unitarietà della gestione.

«È un passaggio strategico per il successo dei programmi di risanamento e sviluppo delle ferrovie, ed è una scelta coerente per il necessario riequilibrio del sistema economico nazionale». Questo il commento a caldo dell'amministratore straordinario delle Fs Lorenzo Necci sulla decisione del Cipe, che ha inaugurato il nuovo corso delle ferrovie italiane. La nuova veste giuridica, secondo Necci rende le Fs «a pieno titolo e a pari condizioni un'impresa operante sul mercato e che dal mercato dovrà raccogliere stimoli e risorse per le sue attività». Per le ferrovie significa uscire da un ruolo destinato ad essere sempre più marginale e protetto e per lo Stato equivale a interrompere la spirale delle sovvenzioni a fondo perduto.

Il cda dell'Iri nomina Michele Tedeschi amministratore delegato e gli assicura «ampie deleghe»: la predisposizione del business plan e dei budget, la nomina dei dirigenti e la proposta degli eventuali nuovi amministratori delle controllate. Il modello Iri si ripeterà anche per le altre Spa. L'amministratore delegato diventa il tramite con il Tesoro. I presidenti relegati in un angolo. Il cda dell'Eni proseguirà oggi.

**ALESSANDRO GALIANI**

ROMA. Il primo segnale giunge dall'Iri. Alle nuove Spa siedono dei presidenti dimezzati. Li dovevano tenere congelati fino ad aprile. E invece li hanno liberati. Un agosto da brividi, anzi da sudori freddi, per Franco Nobili (Iri) e Gabriele Cagliari (Eni). Un po' meno per Franco Viezoli (Enel) e Lorenzo Pallesi (Ina). Ma anche per loro sono giorni difficili. Il Calvario dei quattro presidenti è cominciato venerdì scorso. Prima hanno promosso generali i loro colonnelli, nominando amministratori delegati i direttori generali degli ex enti. Poi i nuovi padroni, i ministri della tripla economica, gli hanno spiegato che i boiardi andavano cacciati via ma che loro sarebbero restati. «Per dare il senso della continuità agli investitori esteri» ha detto il presidente del Consiglio. Successivamente ci ha pensato il ministro dell'Industria, Giuseppe Guarino a mettere le cose in chiaro: «I presidenti mantengono un ruolo di guida morale». Bello scherzo da preti. La realtà è che sono stati relegati in un angolo. Loro hanno provato a resistere ma la linea Guarino ha prevalso. Il bastone del comando, all'interno delle Spa, ora passa agli amministratori delegati.

Ieri il consiglio di amministrazione dell'Iri ha «nominato all'unanimità il consigliere Michele Tedeschi amministratore delegato. Il consiglio ha anche provveduto all'assegnazione delle relative deleghe». Così recita lo stringatissimo comunicato della Spa. Tedeschi avrà «ampie deleghe», dice al termine della riunione Aldo Sorci, membro del collegio dei sindaci. E aggiunge: «C'è molto da fare e Tedeschi avrà un compito molto arduo davanti. D'altronde conosce bene l'Iri e quindi è una garanzia». A quanto si apprende da fonti del settore, l'amministratore delegato dovrebbe provvedere

alla predisposizione del business plan e dei budget. Inoltre dovrà occuparsi dell'organizzazione della società e delle nomine del personale direttivo. Infine, fino ad aprile prossimo, sarà l'assemblea degli azionisti (cioè la tripla economica) a sancire eventuali nomine degli amministratori delle società controllate e partecipate, su proposta dell'amministratore delegato. Ai presidenti restano i poteri prerogati dallo statuto: hanno la rappresentanza della Spa, presiedono l'assemblea, convocano e presiedono il cda, sovrintendono alle politiche gestionali e alla gestione del personale, hanno poteri d'indirizzo sulla gestione. Non molto, dunque. In compenso i veri interlocutori dell'azionista unico diventano loro: gli amministratori delegati. Saranno loro nei prossimi tre mesi a lavorare, in accordo con Tesoro e Industria, al programma di vendite, fusioni, accorpamenti, che determinerà i nuovi assetti di Iri ed Eni. Per Enel ed Ina, imprese monoprodotte e senza controllate, i cambiamenti saranno meno rilevanti e il peso degli amministratori delegati, dunque, meno forte. Sempre riguardo all'Iri va detto che il consiglio dei ministri di oggi provvederà ad approvare un decreto del Tesoro per la rivulazione del patrimonio netto della Spa. La questione è vitale. Attualmente il capitale dell'Istituto è di 1.800 miliardi, a fronte di 62mila miliardi di debiti. Senza decreto l'Iri finirebbe diritto in Tribunale.

Il cda dell'Eni è stato una formalità. «Una presa di contatto» ha detto ieri il consigliere Giuseppe Ammassari. E oggi si procederà alle deleghe. Cagliari, in una lettera inviata a tutti i dipendenti è fatta circolare mentre era in corso il Cda, usa toni rassicuranti: «Il Tesoro è ora l'azionista totalitario dell'Eni, nella prospettiva di una presenza diffusa di azionariato



Franco Nobili ed in basso Gabriele Cagliari



## Entro agosto a Barucci tutti i dossier

ROMA. Sul riordino del pianeta delle ex partecipazioni statali, ora diventate «partecipazioni del Tesoro», il ministro Piero Barucci stringe i tempi. A via Venti Settembre sono attesi già a partire dal 19 agosto, i primi «dossier» delle nuove società per azioni, Iri, Eni, Enel ed Ina, nonché quelli dei due ex istituti di credito pubblici trasformati in Spa e passati direttamente sotto l'ala del Tesoro, cioè la Bnl e l'Imi. Il ministero del Tesoro, con una lettera inviata circa due settimane fa a tutti gli interessati, ha infatti chiesto alle nuove Spa un monitoraggio dettagliato ed esaustivo sotto il profilo informativo, contabile ed organizzativo della situazione delle aziende, incluse ovviamente le partecipate. Sulla voluminosa documentazione dovrà poi accingersi al lavoro il comitato dei «sei saggi» istituito dallo stesso Barucci e coadiuvato dalle strutture tecniche di Mediobanca e dallo stesso

popolare. Non mutano però i nostri modi di gestire e di essere, perché essere impresa fa parte della nostra cultura».

Oggi si terrà anche il cda dell'Ina, dove ieri tra il presidente, Pallesi e l'amministratore delegato, Mario Fornari, c'è stata tensione. Fornari in un'intervista a un quotidiano romano aveva detto: «La responsabilità delle scelte passa tutta sulle mie spalle». Pallesi l'aveva risposto: «È scorretto parlare di poteri prima del cda». E Fornari, senza rimangiarsi niente, ha poi cercato di calmare le acque.

La documentazione permetterà al Tesoro una ricognizione completa sulle proprie partecipazioni e sullo stato del portafoglio azionario, condizione di fatto preliminare alle future scelte di dismissione, scorporo o fusione. I «dossier» interessano anche le società partecipate dei due grandi gruppi industriali pubblici privatizzati, l'Eni e l'Iri. Per quest'ultimo ci sono anche le rilevanti partecipazioni bancarie nel Credit e nella Comit. A questo proposito va ricordato che nei prossimi mesi il Tesoro dovrà provvedere anche al riordino delle proprie partecipazioni bancarie. In questo scenario si colloca l'alleanza Imi - Cariplo. La trattativa fra il ministero del Tesoro e l'Istituto di Roberto Mazzotta destinatario del 21% dell'Imi è infatti ferma alla lettera d'intenti. Resta da chiarire se il nuovo quadro delle società per azioni prefigura per l'Imi altre possibilità operative.

**Banche: oggi il governo proroga la legge Amato**



È proroga soprattutto per il Monte dei Paschi, l'unico tra i grandi istituti pubblici a non aver nemmeno avviato la procedura per la trasformazione in spa. Tra i nomi eccellenti, nella lista dei ritardatari che hanno rischiato di non poter usufruire delle agevolazioni fiscali, figurano anche l'Iccri, l'Istituto centrale delle casse di risparmio la cui trasformazione ha subito ritardi in attesa del polo Imi-Cariplo, e il Mediocredito centrale. La proroga della legge Amato (nella foto il presidente del consiglio Giuliano Amato che ha dato il nome alla legge) che sarà varata oggi dal governo con un disegno di legge riaprirà le opportunità per tutti. L'obiettivo immediato è la trasformazione in spa degli ultimi rimasti, ma il disegno strategico è la realizzazione delle concentrazioni e fusioni.

**Nestlé in difficoltà per l'acquisto di Perrier**

La Nestlé trova nuove difficoltà nell'acquisto delle acque minerali Perrier. La multinazionale elvetica - scrive il quotidiano *La Tribune de Genève* - non potrà vendere le acque minerali Thonon e Vichy (vendita posta come condizione dalla commissione di Bruxelles) in quanto non ne è proprietaria. Infatti, la Perrier - già rilevata dalla Nestlé - possiede soltanto una concessione di esercizio nelle due sorgenti francesi. Il quotidiano ginevrino riporta in proposito delle dichiarazioni del sindaco della vicina località francese di Thonon. «Le acque Thonon ci appartengono» afferma Paul Neuzax il quale sostiene di essersi già rivolto alla Commissione Cee - Nestlé non può venderle per soddisfare le esigenze della Comunità europea.

**Ciarrapico smentisce cessione catering e immobili**

Giuseppe Ciarrapico smentisce le cessioni della sua divisione catering (che raggruppa la Casina Valadier a Roma, i bar Rosati e Berardo ed i servizi di ristorazione degli aeroporti di Roma) e del palazzo Singer a Roma, annun-

ciando l'imprenditore, che definisce le notizie un'acquilone d'istate, è stata diffusa dall'ufficio stampa di Italtel '90. Nella nota Ciarrapico afferma che «non esiste e non è mai esistita alcuna trattativa di cessione della divisione catering né alla Sme né a chichessia», sostiene di «non aver dichiarato nulla in questo senso», e definisce «altrettanto fantasiosa la notizia della vendita di Palazzo Singer». L'imprenditore precisa invece che «offerte per palazzo Singer sono pervenute da più parti, anche da istituti di credito tedeschi». La nota di Ciarrapico si riferisce a quanto riportato ieri dal quotidiano *Il Sole 24 ore*, secondo il quale l'imprenditore avrebbe concluso due operazioni per un totale di 100 miliardi di incassi.

**Cerpi acquista marchi e stabilimenti delle coop socie**

Il Cerpi di Bologna, consorzio lattiero caseario che fa capo alla Lega, ha acquisito gli impianti e i marchi Granarolo e Felsinea, in precedenza di proprietà delle due omonime coop socie. L'operazione, approvata dal-

l'assemblea straordinaria dei soci, rientra nel processo di riorganizzazione del gruppo cominciata ai primi del '92. Entro la fine dell'anno, la proprietà di stabilimenti e marchi sarà trasferita a Finlatte (finanziaria di partecipazione del consorzio) per cui è previsto un aumento di capitale da uno a 205 miliardi. Il Cerpi, che nel '91 ha realizzato un fatturato consolidato di 605 miliardi, per l'esercizio in corso prevede di raggiungere i 650 miliardi.

**Ancora scioperi alla Fsm polacca Ma la Fiat vuole trattare**

La direzione della fabbrica automobilistica Fsm di Tychy, che produce la «Cinquecento» e dove da 22 giorni è in corso uno sciopero, intende intraprendere negoziati con la delegazione del sindacato Solidarnosc-80 al fine di far riprendere il lavoro lunedì prossimo. Il sindacato radicale Solidarnosc-80 è l'unico della fabbrica che continua ad appoggiare lo sciopero. La trattativa non è facile: il sindacato continua a rivendicare aumenti salariali fino al 10% del prezzo di vendita sul mercato polacco della «Cinquecento» nonché il pagamento immediato di 1,5 milioni di zloty ad ogni dipendente. Lo sciopero ha paralizzato non solo la produzione della «Cinquecento» ma anche quella della Fiat 126, il che aggrava ancor di più la situazione finanziaria della fabbrica.

**Il Tesoro si farà carico degli «impegni» dell'Efim**

Oggi, dopo la reiterazione del decreto-legge sullo scioglimento dell'Efim, il ministero del Tesoro varerà un suo decreto che interesserà gli impegni dell'ex ente. L'annuncio ufficiale, ieri sera dopo una giornata duratura, fa capire che il Tesoro si farà carico degli «impegni» dell'Efim (come sono appunto gli impegni presi con i creditori).

FRANCO BRIZZO

Né la Borsa di Milano né quella di Londra sono in grado di assorbire le massicce emissioni di titoli dello Stato. Le privatizzazioni restano un grande rebus. Le esperienze degli altri paesi europei. Il «nodo» del cittadino-investitore

# L'azionariato popolare? Resterà un'illusione

Il rebus-privatizzazioni. Prima la trasformazione di Iri, Eni, Enel ed Ina in Spa e poi il collocamento in Borsa delle azioni per miliardi e miliardi di valore. Né Milano né Londra, però, sono in grado di assorbire una tale massa di titoli. E del resto l'esperienza insegna che questo tipo di operazioni non serve nemmeno a sviluppare i mercati finanziari. Il possibile ruolo del cittadino-investitore.

**RENZO STEFANELLI**

ROMA. Né la Borsa di Milano né quella di Londra sono in grado di assorbire la massa di azioni che lo Stato italiano si accinge a mettere sul mercato tramite le privatizzazioni. L'operazione fatta dal Governo di Londra nel decennio passato si presenta, in sostanza, impedita. Offrendo le azioni ad un prezzo assai inferiore al valore, si invitano allora investitori finanziari e cittadini a spartirsi un immediato guadagno di ca-

pitale. Quel guadagno, tuttavia, era consentito non dalla bontà della proposta ma dalle condizioni di boom borsistico che sono esistite fino al 1987 e, a Tokio, fino ad un anno fa. Scoppiato il boom, sparito l'alfare. Ciò non vuol dire che la vendita di questa massa di azioni sia impossibile: il deprezzamento dell'offerta gioca in altre direzioni ma in modo efficace. Vi sono le imprese «natural-

mente internazionali», come quelle del petrolio e del gas, dove la vendita si traduce sostanzialmente in uno scambio di interessi. Lo Stato francese ha venduto di recente con successo una quota della società petrolifera pubblica. Anche Agip e Snam possono riuscire. Chi rifiuterà di sedersi nel consiglio di amministrazione di una società petrolifera internazionale se il prezzo è senza rischio?

Vi sono poi le imprese alla ricerca di dimensioni più ampie sul mercato. Il modo più rapido di espandersi in nuove aree, di aumentare la «taglia», è proprio quello di comprare l'impresa pubblica. Una terza tipologia è quella dell'impresa che opera in un mercato in cui sono in troppi a produrre. In questo caso tendere l'impresa pubblica potrà portare, secondo i casi, a ridurre la concor-

renza a favore dei più forti. Infine vi sono le posizioni di rendita: queste interessano anche i banchieri (comunque interessati anche ad altri tipi di operazioni: quale modo migliore di assicurarsi un cliente di quello di comprarlo?).

Non vi è dunque relazione diretta fra privatizzazioni e sviluppo del mercato finanziario. Nei casi ricordati, infatti, si scambia «carta contro carta», circola poco denaro. La massa dei risparmiatori resta alla finestra (anche nelle privatizzazioni inglesi e tedesche orientate sono rimasti ai margini).

La carta di un nuovo «azionariato popolare» sempre nei programmi di privatizzazione ma non prende corpo. L'unica iniziativa presa in Italia è la presentazione di progetti di legge sui fondi pensione. Si dimentica che prima di avere capitali da investire per quel tra-

mite occorre costituire i fondi, reclutare i contribuenti, accumulare. Se pensiamo che i contribuenti si cercano fra imprese a scarsi margini e lavoratori a salari prevalentemente bassi, ben si comprende l'ampia sfasatura che esiste fra un progetto a breve - la privatizzazione - ed una possibile evoluzione di lungo periodo del risparmio vincolato a promesse pensionistiche.

Il punto più trascurato è tuttavia la diversità sostanziale fra fondi pensione - accumulazione a lungo termine - mobilitazione del risparmio popolare che è tenuto, per motivi che chi bazzica il mercato finanziario conosce bene, in strumenti a breve termine e comunque facilmente liquidabili. Insomma, oggi per mobilitare il risparmio in senso produttivo non serve vincolarlo di più ma fornirgli occasioni e indirizzi

sulla base del breve termine.

Tanto più che - come qualcuno dice - la privatizzazione ha come nobili cavalli di battaglia la «autonomia della società civile» o, addirittura, la «democrazia economica», allora non si tratta proprio di trovare nuove forme di risparmio forzoso ma di attivare nella direzione voluta il risparmio libero, volontario. Il che equivale a dire che la privatizzazione dovrebbe cercare il suo successo proprio su quel terreno del rapporto fra Stato e cittadino dove l'impresa pubblica - ma in particolare la formula delle Partecipazioni statali - ha fallito.

Le «PpS» sono sempre state società per azioni: sempre quotate o quotabili in Borsa; sempre teoricamente aperte al capitale privato. Ai risparmiatori è stata semplicemente tolta la convenienza o negata

l'occasione di entrare. La convenienza non è solo il dividendo o il capital gain ma, anzitutto, la possibilità di conoscere e influire sulle persone che amministrano l'impresa. Nessun piano di privatizzazione è stato collegato esplicitamente, finora, ad un programma di democrazia economica. Se lo fosse vi sarebbe, ovviamente, discussione sui contenuti e persino sulle premesse di un tale indirizzo. Ma ancora non c'è niente di cui discutere.

La scelta francese del «partenariato» (partecipazione) si fonda sull'idea della «divisione dei benefici della crescita» che sostanzia la politica dei redditi di una nuova «dimensione sociale dello Stato». Lo Stato diminuisce la propria responsabilità diretta nella gestione dell'economia ma aumenta il suo ruolo nella spartizione dei frutti. La bilancia in termini di au-

tonomia della società civile» di fronte allo Stato onnipotente è incerta. La vendita di azioni ad un pubblico atomizzato, la privatizzazione della previdenza e il contemporaneo rafforzamento degli organi di controllo, però, produce l'effetto contrario: rafforza il potere dello Stato-regolatore e mediatore dei conflitti ma non offre sedi diffuse in cui possa esprimersi direttamente la «società». Si possono creare 170 mila società di volontariato, come è accaduto in Inghilterra, senza che si produca un mutamento reale di bilancia fra la brutalità di un mondo regolato solo dall'accesso alla proprietà del denaro e la società civile organizzata.

In fondo, l'esaltazione quotidiana delle borse valori quale luogo simbolico del capitalismo ha la sua verifica proprio in queste diverse proiezioni

della «dimensione sociale» dello Stato. Già la Borsa ha un ruolo limitato nella spartizione dei pani e dei pesci della privatizzazione. Ma poi, comunque se ne allargano le porte di accesso, resta strumento di una selezione che tende a isolare un gruppo sociale diffuso e «redditorio», dalla società generale che resta pur sempre una società di produttori. O si riconosce la «società dei produttori», dando un ruolo diretto alle sue espressioni nella gestione del capitale, oppure si scava ancora più a fondo nella frattura della società ostacolando anche la sua prepotente aspirazione ad organizzarsi anche come società civile autonoma. Non bisogna sottovalutare le contraddizioni che spirano fra i venti del cambiamento della vecchia Europa.

(2. fine. Il precedente articolo è stato pubblicato lunedì 10 agosto)